



**GIORGIO TOURN**

**I templi  
delle Valli valdesi**

**Itinerario storico-turistico**

**Claudiana - Torino**

[www.claudiana.it](http://www.claudiana.it) - [info@claudiana.it](mailto:info@claudiana.it)

*Giorgio Tourn,*

storico, pastore valdese ed ex presidente della Società di studi valdesi e del Centro culturale valdese di Torre Pellice, ha pubblicato numerosi romanzi e opere sulla storia e la cultura valdese.

**Scheda bibliografica CIP**

**Tourn, Giorgio**

I templi delle Valli valdesi : Itinerario storico-turistico / Giorgio Tourn

Torino : Claudiana, 2011

78 p. : ill. ; 24 cm. - (Fuori collana)

ISBN 978-88-7016-725-2

1. Templi valdesi - Valli valdesi 2. Valdesi - Storia

(CDD 22.) 726.5094512 Architettura delle chiese cristiane. Torino <prov.>  
284.4 Chiesa Albigese, Chiesa catara, Chiesa valdese

© Claudiana srl, 2011  
Via San Pio V 15 - 10125 Torino  
Tel. 011.668.98.04 - Fax 011.65.75.42  
e-mail: info@claudiana.it  
sito internet: www.claudiana.it  
Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

17 16 15 14 13 12 11            1 2 3 4 5

Editing: Laura Pellegrin

Progetto grafico e impaginazione: Elisa Corsani, Vanessa Cucco

Stampa: MultiMedia Soc. Coop. a r.l., Giugliano (Na)

*In copertina:* sullo sfondo, il tempio di Pra del Torno in una foto di fine Ottocento (Archivio Fotografico Valdese); riquadri dall'alto, croce ugonotta della fontana di fronte al tempio di Pra del Torno (foto di Adriano Giaiero); particolare del tempio di San Germano (foto di Adriano Giaiero); tempio di Torre Pellice (foto di Marco Gnone); particolare del tempio di Torino (foto di Pietro Romeo).

# Introduzione

## Tempio o chiesa?

L'uso del termine «tempio» per designare il locale di culto valdese non può non suscitare qualche perplessità. Trattandosi di una comunità cristiana sembrerebbe normale usare il termine «chiesa», come fanno d'altronde altre confessioni e chiese evangeliche (*church, Kirche*). Due sono le motivazioni che hanno dettato quest'uso: storica l'una, teologica l'altra, senza che si possa dire quale sia stata prevalente.

Quella storica si connette al fatto che le chiese valdesi hanno sempre mantenuto rapporti molto stretti con le chiese svizzere e con quelle francesi del Delfinato per affinità teologica e vicinanza geografica, facilitate anche dal fatto di parlare la lingua francese. Queste chiese utilizzavano il termine *temple* per indicare il loro luogo di culto e i valdesi lo importarono nel loro linguaggio ecclesiale.

Ma vi è un secondo motivo, teologico, non meno significativo. L'edificio utilizzato per le funzioni (il culto, per usare l'espressione valdese) è una costruzione, un contenitore a uso delle donne e degli uomini che vi si radunano, la «chiesa» sono loro, i credenti. Gli scritti degli apostoli nel Nuovo Testamento usano infatti il termine *ecclesia*, tradotto con «chiesa», esclusivamente per indicare l'assemblea dei fedeli (a quell'epoca, infatti, i cristiani non disponevano di edifici). In assenza del popolo dei credenti, il locale è vuoto. Né va dimenticato il fatto che, a differenza di quanto avviene delle chiese cattoliche, il sacramento (cioè l'ostia o il pane) non è conservato e tanto meno oggetto di adorazione.

Quattro mura e un tetto, che hanno come unica funzione quella di riparare dalle intemperie e sono

prive di qualsiasi carattere sacro, non richiedono una consacrazione e ciò spiega forse il poco interesse che i valdesi hanno sempre dimostrato per questi loro edifici. Questo non significa che ne abbiano trascurato la manutenzione e il decoro, ma per esempio non si sono mai curati di dare direttive riguardo alla loro edificazione, che hanno affidato ad architetti e capomastri cattolici, chiedendo soltanto un locale ampio e accessibile.

Predicazione in una grotta.



## La chiesa nella grotta

Il cristianesimo penetrò nelle vallate alpine molto lentamente: in epoca medievale i locali di culto erano limitati alle chiese di San Martino in Val Germanasca, San Giovanni in Val Pellice e a Pinerolo. Si estese però progressivamente con la costruzione di nuove chiese nei diversi centri: Luserna, la Torre, Prali, Per-rero. Quando nel XIII secolo comparvero i seguaci di Valdo, conosciuti come «valdesi», la presenza della chiesa cattolica era già solidamente stabilita.

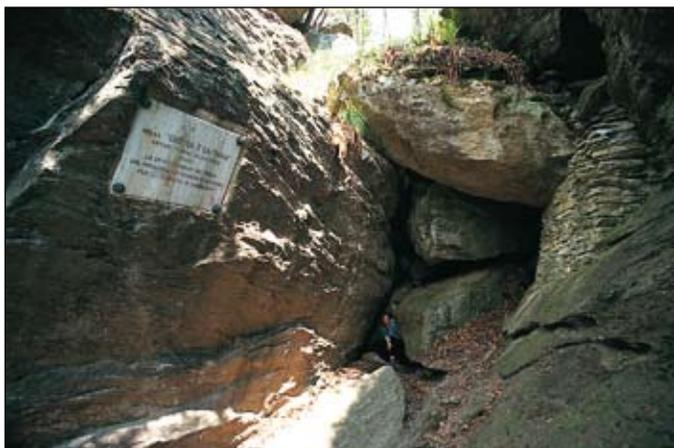
I «Poveri» – così si definivano i valdesi – non avevano diritto all'esistenza nella società del loro tempo. Erano considerati eretici dalla chiesa e sovversivi dal potere civile per le posizioni critiche che avevano nei confronti delle istituzioni dell'epoca (il giuramento di fedeltà, la guerra, le crociate, il pagamento delle decime), e di dottrine che la chiesa stava allora introducendo (la transustanziazione, il purgatorio) o di pratiche religiose (l'Ave Maria, il culto dei santi). Fatti oggetto di indagine da parte dell'Inquisizione, qualora fossero stati individuati, subivano la condanna e, in caso di recidiva, erano condotti al rogo.

Costretti alla clandestinità, ovviamente non potevano disporre di locali di culto; si ritrovavano in rare

occasioni e sempre con grande precauzioni, per evitare denunce. Luoghi di incontro e di culto erano le case private, le cucine o le stalle, ma anche località nascoste e appartate in aperta campagna. La tradizione parla di grotte utilizzate come luoghi di culto. La più nota sono la Gheisa d'la Tana in Val d'Angrogna, e la Roca Ghiesa a Roccapiatta.

A mantenere uniti i fedeli disseminati in tutta l'Europa erano i predicatori itineranti, nel XV secolo detti *barba*, cioè «zii» in lingua locale. A due a due, per sfuggire all'Inquisizione e spostarsi nell'area loro assegnata, si fingevano pellegrini o esercitavano mestieri itineranti, come mercante, corriere e così via. Fermandosi pochi giorni in una località, trasmettevano il loro insegnamento, rinsaldando le convinzioni dei fedeli in occasione di incontri e colloqui.

Il culto che questi gruppi valdesi tenevano in segreto era molto semplice: meditazione di passi delle Scritture e preghiera; si trattava di conversazioni familiari più che di vere funzioni. I fedeli avevano anche l'abitudine di confessarsi al *barba* che annunciava loro il perdono citando passi dell'evangelo.



## Il tempio costruito

Il diffondersi della Riforma protestante in Europa agli inizi del Cinquecento aprì un periodo di profonda crisi anche nelle vallate alpine dove in precedenza la presenza valdese era stata rilevante.

La maggioranza della popolazione delle valli di Pragelato, San Martino, Luserna (le attuali Chisone, Germanasca e Pellice) aderì alle nuove idee e

Gheisa d'la Tana.

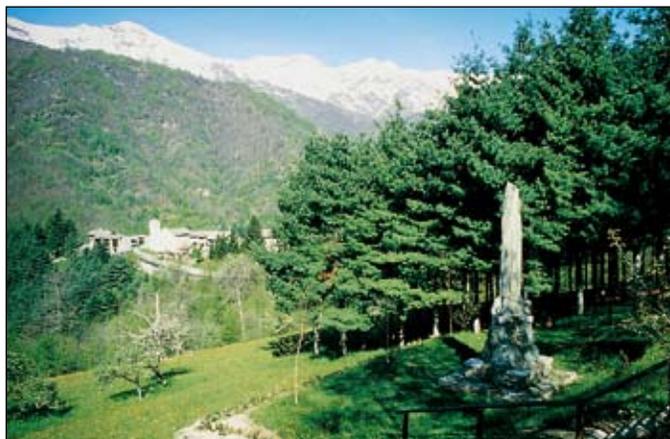
accorse ad ascoltare i predicatori che giungevano da Ginevra. Per alcuni anni regnò una situazione di grande confusione, come conseguenza del fatto che spesso i parroci avevano abbandonato le loro sedi; furono così utilizzate per le predicazioni e l'amministrazione dei sacramenti le chiese esistenti da cui erano stati eliminati gli oggetti che si riferivano al culto tradizionale.

Il fenomeno, verificatosi in tutta l'Europa del tempo, non deve sorprendere, perché, di norma, l'edificio della chiesa, così come lo stesso cimitero, pur essendo consacrati al culto cattolico, erano di proprietà dei feudatari o delle comunità locali, dei Comuni o delle «Magnifiche Comunità», come solivano chiamarsi; di conseguenza, poiché la comunità aveva aderito alla nuova forma di fede cristiana, era normale che utilizzasse per questo i locali di sua proprietà.

Il periodo di crisi durò circa un ventennio e la situazione si stabilizzò a poco a poco con la riforma cattolica e l'intervento dello Stato. La Dieta imperiale del 1555 aveva infatti stabilito un principio che, esteso a tutta l'Europa, durerà molto a lungo, quello del *Cuius regio eius religio* secondo cui la religione dei sudditi deve essere quella del sovrano.

Questo comportò che nelle vallate alpine la religione ufficiale, l'unica a poter essere professata, era quella cattolico-romana, essendo i sovrani di Francia e Savoia cattolici. In base a questo principio giuridico il culto cattolico fu ripristinato dal potere politico e di conseguenza furono anche riconsacrate le chiese; intorno al 1550 i valdesi dovettero abbandonare i locali utilizzati fino ad allora, trovandosi così a dover costruire edifici per il loro culto.

Si trattava di edifici estremamente modesti: quattro mura, un tetto per ripararsi dalle intemperie; anche l'arredo era ridotto all'essenziale: una cattedra per il predicatore e qualche sedile (spesso solo



Chanforan (Val d'Angrogna); il monumento ricorda la storica assemblea del 1532.

tronchi o sgabelli) per donne e bambini, mentre gli uomini stavano in piedi.

Senza gli elementi che caratterizzavano le chiese tradizionali (l'altare, le immagini, il confessionale, il campanile), è comprensibile che i non valdesi usassero il termine *ciabasso*, «casaccia», per designare il tempio costruito sulla collina.

Anche il culto, la funzione religiosa che si svolge nel tempio riformato, aveva naturalmente gli stessi caratteri dell'edificio: massima sobrietà e concentrazione sull'essenziale (caratteristiche che mantengono ancora oggi). Lo schema liturgico e gli elementi restarono quelli di tutta la tradizione cristiana e della messa stessa: lettura della Scrittura, confessione di peccato, preghiera, omelia, battesimo e comunione. Profondamente mutata era però l'impostazione dell'incontro: mentre nella messa il popolo di Dio assisteva all'evento miracoloso dell'eucaristia, l'assemblea riformata si raccoglieva in una comunione di ascolto e di preghiera.

Ne conseguì che la funzione non aveva più un punto focale nella consacrazione dell'ostia ma due poli: la predicazione e la preghiera. Il sermone, cor-

rispondente all'omelia del culto cattolico, diventò un commento della Scrittura assai ampio e approfondito per tradurlo in linguaggio moderno il messaggio. Questo implicava però che la Bibbia fosse letta e commentata nella lingua parlata dal popolo e di conseguenza venisse abbandonato il latino. Nel 1532 i valdesi avevano deciso di far tradurre in francese le sacre Scritture, compito assolto in breve tempo da Olivetano, cugino di Calvino; alla sua traduzione, stampata nel 1535, i valdesi fecero riferimento per tutto il Cinquecento.

Anche l'interpretazione dell'eucaristia o, come è uso dire nel mondo evangelico, la santa Cena, mutò profondamente: non più sacrificio compiuto dal sacerdote sull'altare, bensì ricordo della cena di Gesù con i suoi discepoli. Di conseguenza, gli elementi (pane e vino dati a tutti i partecipanti) diventavano il segno della partecipazione all'opera di grazia di Cristo.

In questo quadro di riferimenti il predicatore non era un sacerdote bensì un biblista, uno studioso della Bibbia, che non indossava più i paramenti, ma, come tutti coloro che hanno compiuto studi universitari, la toga dottorale, che al tempo vestivano anche i dottori in medicina e in legge (oggi soltanto più questi ultimi nei dibattiti processuali).

## Il tempio distrutto

Dopo pochi anni, però, l'Europa si trovò a dover affrontare una situazione di confronto fra il cattolicesimo romano e protestantesimo; più che a due chiese si deve pensare a due modi diversi di impostare la fede cristiana, a due schieramenti religiosi e culturali. Non volendo rinunciare né l'uno né l'altro alla loro identità di fede, il confronto si rivelò spesso violento. Particolarmente tragico fu il periodo del-

le guerre in Francia (1562-98), e in Germania nei trent'anni dal 1618 al 1648.

Anche le popolazioni delle Alpi Cozie vissero questa tragica esperienza della storia europea: essendo i loro sovrani cattolici, il culto riformato era giuridicamente fuorilegge e formalmente sarebbe dovuto scomparire sin dalla metà del Cinquecento, quando Enrico II di Francia e Filippo II di Spagna si accordarono per ristabilire il cattolicesimo nei loro Stati, ed Emanuele Filiberto duca di Savoia ne aveva seguito l'esempio. Tuttavia, lo sradicamento della fede valdese non avvenne per via dell'intrecciarsi di motivi diversi.

Due le situazioni, molto diverse fra loro, che si presentarono nelle Valli valdesi. Nella Val Chisone, posta sotto il dominio francese, era in vigore l'editto di Nantes del 1589 che riconosceva agli ugonotti, entro certi limiti, la libertà di culto; con il passare del tempo, però, la monarchia francese limitò tale diritto con misure di vario tipo.

Nei territori sabaudi (Val San Martino e Val Pellice) la situazione dei valdesi era in parte analoga. Quando infatti il duca Emanuele Filiberto, rientrato nei suoi Stati, aveva imposto la cessazione della predicazione riformata, i valdesi si erano ribellati. La minoranza valdese non intendeva rinunciare a quello che considerava un diritto fondamentale: la libertà di coscienza e di culto. Oppose dunque resistenza al potere ducale: caso unico nell'Europa del tempo, ne scaturì una guerra conclusasi con il trattato di Cavour nel 1561. Questo documento prevedeva



Emanuele Filiberto,  
duca di Savoia.



Demolizione dei templi riformati.

la libertà di predicazione (il «tener congreghe») all'interno di un territorio delimitato. Per oltre un secolo si erano così fronteggiati il potere sabauda e il popolo valdese; il primo mirava naturalmente a eliminare la presenza di questa minoranza anomala; i valdesi, invece, opponevano ferma resistenza ricorrendo ai due mezzi a loro disposizione: la difesa armata e l'appoggio dei correligionari all'estero, in Francia, Svizzera, Inghilterra e Germania.

Non è il caso di rievocare le molte vicende di quei secoli; per quel che riguarda il nostro tema è facile comprendere come intorno agli edifici, che entrambe le parti consideravano simboli della propria identità, si accendessero polemiche e violenze.

I ducali cercavano ogni appiglio giuridico per imporre la chiusura dei templi, e in occasione dei conflitti li distrussero sistematicamente.

La soluzione finale si ebbe dopo il decennio 1680-90. Nei territori francesi, e perciò in Val Chiso-

ne, furono chiusi i locali di culto nelle borgate, dove i maestri, oltre a insegnare, svolgevano anche compito pastorale e presiedevano le funzioni, e furono espulsi i pastori ritenuti troppo attivi. Nel 1685 Luigi XIV, revocando l'editto di Nantes, soppresse del tutto il culto protestante nei suoi Stati; piuttosto che abiurare la loro fede, gli abitanti della Val Chisone e Val Pragelato scelsero l'esilio in Germania.

Seguendo l'esempio di Luigi XIV, Vittorio Amedeo II abolì nel 1686 la religione riformata nelle sue terre; i valdesi furono brutalmente repressi, e la maggioranza morì negli scontri e in carcere. Tutti i templi furono rasi al suolo, eccetto quello di Prali, che venne utilizzato dalle famiglie cattoliche immigrate dalla Savoia.

## Il tempio chiuso

Dopo tre anni di esilio in Svizzera e in Germania, i valdesi rientrarono in Piemonte riprendendo la loro vita, e di conseguenza ricostruirono i loro templi. Date le loro precarie condizioni economiche e il permanere delle guerre, l'impresa risultò assai difficile e si poté realizzare solo lentamente e grazie all'aiuto dei paesi protestanti; ciò si rivelò importante anche per mantenere in vita chiese e scuole: gli inglesi e gli olandesi crearono fondi speciali per il sostentamento dei maestri e dei pastori.

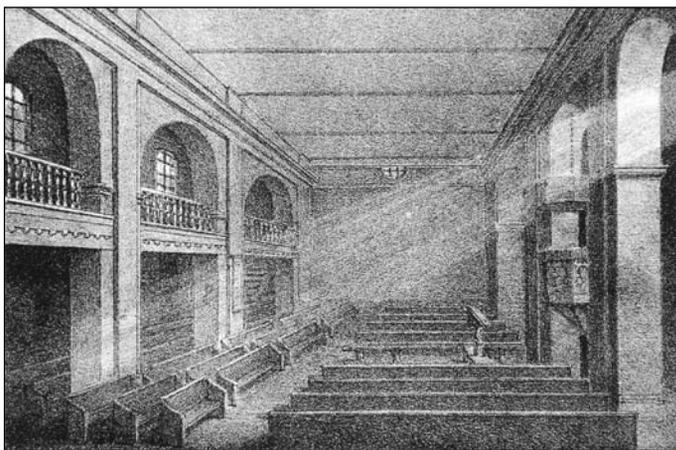
La situazione però non tornò quella di prima: cessarono gli scontri violenti e le azioni militari, ma iniziò una sistematica pressione di tipo fiscale e legislativo al fine di soffocare la presenza valdese. La discriminazione di cui i valdesi furono vittima ha suggerito il confronto con le condizioni degli ebrei nel ghetto: divieto di uscire dai limiti imposti, di frequentare scuole, di accedere a cariche pubbliche, e vantaggi

fiscali a coloro che abiuravano. Per parte loro, i re di Sardegna intensificarono la presenza della religione dello Stato, quella cattolico-romana, con la costruzione e il restauro di molte chiese, e la creazione dell'istituto dei catecumeni. La situazione si prolungò per 150 anni fino al 1848.

In questo clima, il tempio del Settecento si presentava come un «tempio chiuso». È evidente che usando questo termine non si pensa a un edificio privo di accesso e di attività: esso continuava a servire alla comunità valdese, ma si può definire «chiuso» anzitutto perché il suo accesso era vietato ai non religiosi (come erano chiamati nel linguaggio del tempo i valdesi): un cattolico che vi entrava diventava, infatti, perseguibile penalmente; in secondo luogo, perché tutta la vita della comunità valdese doveva avvenire esclusivamente entro le sue mura e non doveva trasparire all'esterno, come se fosse murata.

Con una sorprendente analogia a quanto nel xx secolo si verificò nei paesi a regime comunista, nel Settecento la vita delle chiese era possibile solo

L'interno del tempio dei Coppieri nell'incisione di K. Richardson per il libro di Gilly, *Narrative* (Londra, 1824).



nell'ambito ristretto del tempio; qui si tenevano i culti, ma anche le lezioni di catechismo, le assemblee e le sedute del sinodo. Il culto domenicale diventava perciò momento centrale, essenziale della vita comunitaria.

I locali rimanevano estremamente poveri, al limite della miseria, come attestato ancora agli inizi dell'Ottocento dai viaggiatori inglesi in visita alle Valli: locali senza pavimento, posati sulla nuda terra, finestre spesso senza vetri, rustiche panche...

Il culto non subì trasformazioni di rilievo, restando quello che era all'epoca della Riforma. È interessante però immaginare l'interno di questi edifici. Anzitutto colpisce la disposizione dell'assemblea: i banchi erano disposti a quadrato attorno al pulpito collocato su un fianco del locale; ora, il dottore in sacre Scritture che commentava la Bibbia era un predicatore che pronunciava sermoni molto elaborati, e la modesta cattedra di un secolo prima era perciò sostituita dal pulpito; ai piedi di questo stava un secondo pulpito di dimensioni minori, dove il *régent* (il maestro della scuola parrocchiale) presiedeva il culto, leggendo i brani della Bibbia, le preghiere e dirigendo il canto; nello spazio pavimentato attorno al pulpito sedevano gli anziani.

Come in tutte le chiese cristiane di quell'epoca, le funzioni erano piuttosto numerose. La domenica, oltre il culto mattutino, si teneva nel pomeriggio un'assemblea per l'istruzione religiosa con spiegazione del catechismo; anche nel corso della settimana erano previsti momenti di meditazione presieduti dal maestro parrocchiale, con letture di passi biblici, canto e preghiera.

Il sermone restava un momento essenziale della funzione, ma anche il canto assunse importanza, occupando sempre largo spazio nel mondo delle chiese protestanti. A Ginevra, al tempo della Riforma, poeti e musicisti avevano realizzato il progetto

grandioso di mettere in musica l'intero salterio. Fino al XIX secolo fu quello l'unico patrimonio canoro dei valdesi.

La santa Cena era celebrata quattro volte all'anno a Natale, Pasqua, Pentecoste e a settembre.

## Il tempio aperto

La chiusura e la segregazione in cui avevano vissuto le minoranze in Piemonte ebbe termine nel 1848, per i valdesi con l'emancipazione del 17 febbraio. Cessarono di conseguenza le limitazioni territoriali e si verificò una forte emigrazione verso il fondovalle.

Grazie a maggiori disponibilità economiche e al contributo fondamentale di esponenti del protestantesimo inglese, in particolare il canonico Gilly e il colonnello Beckwith, fu possibile intervenire sui templi preesistenti con notevoli migliorie: pavimenti in pietra o in legno, stufe per il riscaldamento, infissi, bussole alle porte. Vi fu anche la possibilità di costruire nuovi edifici di culto: Rodoretto, Rorà nonché altri in località che erano fuori del territorio tradizionale, come Torre Pellice, Torino, Pinerolo, Perrero, Chiotti.

Nella seconda metà del XIX secolo la vita delle chiese valdesi non uscì soltanto dal chiuso della legislazione repressiva, ma si aprì a nuove esperienze e a nuovi stimoli anche sotto il profilo spirituale grazie all'influenza del movimento religioso europeo detto del Risveglio. Accanto alle funzioni che continuavano ad aver luogo nel tempio, sorsero nuove forme di vita religiosa: riunioni anche serali di studio della Bibbia e di preghiera; associazioni femminili e di giovani con scopi culturali, in stretta relazione con analoghe associazioni protestanti presenti nel mondo; scuole domenicali a carattere ricreativo rivolte ai bambini e di studio bibli-



Scuola Beckwith degli Odin Bertot (Val d'Angrogna).

co; gruppi di canto con un repertorio radicalmente diverso da quello tradizionale dei salmi fortemente influenzato dal canto anglosassone (negli Stati Uniti era l'epoca degli *spirituals*).

Ciò che vale la pena di notare nel quadro della nostra riflessione è il fatto che questa vita religiosa assai più articolata non avesse più come luogo di riferimento il tempio, bensì altri locali, in particolare le scuole.

Come è noto, nell'Ottocento i valdesi svilupparono – grazie all'aiuto e ai consigli di amici esteri, in particolare del colonnello Beckwith – un sistema scolastico particolarmente efficace che permise loro di sradicare l'analfabetismo nell'area delle Valli. La scuola del capoluogo continuava a essere affidata al *régent*, ma era integrata da una rete di scuolette edificate in tutte borgate di cui divennero centro di vita culturale. Oltre alla naturale funzione scolastica, queste scuolette avevano però anche un carattere ecclesiastico, non solo perché finanziate e gestite

dalla chiesa, e perché l'insegnamento biblico occupava un posto rilevante, ma per via del fatto che vi si tenevano le nuove attività religiose e culturali a cura dei pastori e delle varie associazioni.

Accanto al tempio e alla scuola si costruirono via via anche locali più ampi, che oggi definiremmo «polivalenti», in cui realizzare attività di carattere culturale e ricreativo, recitazione di pezzi teatrali a soggetto religioso, concerti, conferenze. Ad animare queste attività erano le associazioni di canto, le corali e le unioni giovanili – in un primo tempo distinte tra maschili e femminili, e in seguito miste – che diventarono vere e proprie scuole di formazione per responsabili locali in campo sia ecclesiastico sia pubblico.

Il nuovo clima spirituale e gli interventi sull'edificio trovarono la loro espressione concreta in una nuova disposizione interna del tempio stesso. La forma inaugurata dalla Riforma, con i banchi disposti a quadrato attorno al pulpito, fu abbandonata e si tornò a quella tradizionale medievale con due file di panche allineate verso il fondo del locale, dove era collocato il pulpito. Apparentemente, questa nuova disposizione modificò poco o nulla del tempio valdese: il centro del locale a cui tutti guardavano non era un altare bensì il pulpito. La predicazione restò quindi il punto essenziale del culto, ma mentre nello schema antico il rapporto era fra il pastore e una comunità raccolta (che non a caso si guardava in faccia), da quel momento l'oratore cominciò a parlare a degli uditori allineati: l'assemblea era come il pubblico che ascoltava una conferenza.

Ma il tempio diventò anche il luogo delle cerimonie dove i bambini tenevano le feste di Natale, con l'abete natalizio (di tradizione nordica, all'epoca del tutto sconosciuta in Italia, che aveva il solo presepe) introdotto dagli evangelici a fare da addobbo, e del 17 febbraio; il tempio era anche il locale dove si celebravano matrimoni e funerali, momenti di vita che

sino a quel momento si erano tenuti in altre sedi. Mutò anche il tenore dell'assemblea domenicale con l'introduzione di strumenti musicali, prima gli armonium, poi gli organi, accentuando il carattere emotivo e sentimentale del culto.

La nuova disposizione fu particolarmente evidente nelle costruzioni volute dal colonnello Beckwith, il quale, appartenendo alla comunità anglicana, era molto sensibile a una spiritualità di tipo liturgico.

## Dalla chiesa al mondo

Nella seconda metà del Novecento la funzione ridotta del tempio nella vita della chiesa si accentuò. Non si trattò di un fenomeno che riguardava la sola comunità valdese, bensì tutte le chiese cristiane (è degli anni Sessanta la riforma liturgica del Concilio Vaticano II nella chiesa cattolico-romana).

I cristiani sentivano di dover vivere la fede sempre più come un messaggio di speranza per l'umanità, e di conseguenza persero importanza gli aspetti devozionali legati in qualche modo al culto e all'edificio del tempio.

Espressione della fede valdese non era più soltanto il tempio e ciò che vi si svolgeva, ma un insieme assai più organico di realtà: opere sociali, pubblicazioni, centri di formazione e di incontro interconfessionali come Agape. Chiuse all'inizio del secolo come strutture scolastiche, le scuole valdesi rimasero luogo di incontro nell'ambito ecclesiastico, si costruirono sale polivalenti per spettacoli, concerti, agapi comunitarie, e tale maggiore mobilità permise scambi interculturali.

Nella seconda metà del Novecento furono costruiti tre nuovi templi nell'area delle Valli valdesi, a San Secondo e Villar Perosa, in risposta al problema dell'emigrazione di famiglie dalla montagna, e a

Prali, per dare espressione a una nuova presenza nel paese.

I templi edificati nei secoli restano tuttora luoghi privilegiati consacrati al culto e alla meditazione, ma in una società quale l'odierna, in cui la comunicazione è esplosa in mille forme, si hanno incontri sempre più frequenti anche al di fuori degli edifici tradizionali. I credenti possono radunarsi in presenza del Signore anche all'esterno dei templi, in locali comuni, piazze, all'aperto. In quei casi, l'incontro, pur mantenendo il suo carattere di comunione di

fede, diventa testimonianza e messaggio rivolto a tutti, anche a persone occasionalmente presenti.

Le vicende dei templi nell'area delle Valli valdesi sono dunque state assai movimentate insieme a quelle delle comunità che li hanno utilizzati; ricostruiti più volte, trasformati, adattati, ognuno ha una sua storia peculiare.

Li presentiamo qui di seguito in modo molto schematico seguendo un ordine approssimativamente cronologico e non geografico, per coglierne i mutamenti e l'evoluzione.

Centro ecumenico di Agape.





# Indice

<b>INTRODUZIONE</b>	<b>5</b>
Tempio o chiesa?	5
La chiesa nella grotta	6
Il tempio costruito	6
Il tempio distrutto	8
Il tempio chiuso	9
Il tempio aperto	11
Dalla chiesa al mondo	12
<b>ETÀ DELLA RIFORMA</b>	<b>15</b>
<b>Angrogna</b>	<b>16</b>
<b>Ciabas</b>	<b>18</b>
<b>Serre</b>	<b>20</b>
<b>Coppieri</b>	<b>22</b>
<b>Villasecca</b>	<b>24</b>
<b>Prali</b>	<b>26</b>
<b>Bobbio Pellice</b>	<b>28</b>
<b>Villar Pellice</b>	<b>30</b>
<b>Roccapiatta</b>	<b>32</b>
<b>SETTECENTO</b>	<b>35</b>
<b>Massello</b>	<b>36</b>
<b>San Germano</b>	<b>38</b>
<b>Prarostino</b>	<b>40</b>

<b>OTTOCENTO</b>	<b>43</b>
<b>San Giovanni</b>	<b>44</b>
<b>Pomaretto</b>	<b>46</b>
<b>Maniglia</b>	<b>48</b>
<b>Rodoretto</b>	<b>50</b>
<b>Rorà</b>	<b>52</b>
<b>Torino</b>	<b>56</b>
<b>Torre Pellice</b>	<b>54</b>
<b>Pinerolo</b>	<b>58</b>
<b>Perrero</b>	<b>60</b>
<b>Pra del Torno</b>	<b>62</b>
<b>Chiotti</b>	<b>64</b>
<b>Pramollo</b>	<b>66</b>
<b>NOVECENTO</b>	<b>69</b>
<b>San Secondo</b>	<b>70</b>
<b>Prali</b>	<b>72</b>
<b>Villar Perosa</b>	<b>74</b>
<b>CREDITI FOTOGRAFICI</b>	<b>76</b>
<b>INDICE</b>	<b>77</b>